

# NUMERI

## SCHEMA DEL LIBRO

### **Nm 1,1-10,10      Organizzazione della Comunità prima della sua partenza dal Sinai**

- Censimento e organizzazione della Comunità (1,1-4,49)
- Norme sulla purità dell'accampamento e della Comunità (5,1-6,27)
- Preparativi cultuali per la partenza dal Sinai (7,1-10,10)

### **Nm 10,11-21,25      Marcia attraverso il deserto: dal Sinai alle pianure di Moab**

- Dal Sinai al deserto di Paran (10,11-12-16)
- Sulla soglia della terra promessa (13,1-14,45)
- Rivolta di Core, Datan, Abira; statuto e ruolo dei sacerdoti (16,1-19,22)
- Da Kades alle pianure di Moab (20,1-21,35)

### **Nm 22,1-36,13      nelle pianure di Moab: preparativi per entrare nella terra**

- Storia di Balaam (22,1-24,25)
- Apostasia a Baal-Peor (25,1-18)
- Preparativi per la conquista e la divisione della terra (26,1-36,13)

## **INTRODUZIONE<sup>1</sup>**

Il libro dei Numeri si presenta come una raccolta di testi narrativi, legislativi e cultuali, provenienti da diverse tradizioni e accostati senza uno schema preciso, che invece troviamo negli altri libri del Pentateuco.

Ciò non è casuale, anzi proprio in questo sta la particolarità del libro dei Numeri: rappresenta il compromesso tra la concezione Sacerdotale (le cui tradizioni sono dominanti in Genesi, Esodo e Levitico) e la concezione laica del Deuteronomio, nella stesura di un racconto che va dalla fondazione del mondo alla fondazione del santuario.

## **Cronologia dell'esodo secondo Numeri**

### **I anno**

Il 15° giorno del 1° mese del 1° anno Israele uscì dall'Egitto.

Il giorno prima (14° giorno del 1° mese – Nisan - avevano celebrato la Pasqua).

[secondo Esodo 12,41] Il 15 del 3° mese del 1° anno Israele arrivò al Sinai

---

<sup>1</sup> Testo principale di riferimento per lo studio del libro dei Numeri è I. Cardellini, Numeri 1,1-10,10, Ed. Paoline Milano 2013

## Il Anno

il 1° giorno del 2° mese del 2° anno inizia il libro dei Numeri

Il 20° giorno del 2° mese del 2° anno riparte la marcia dal Sinai

## Ultimo anno (40)

Il 1° giorno del 1° mese del 40° anno muore Miriam, sorella di Mosè

Il 1° giorno del 5° mese del 40° anno muore Aronne, fratello di Mosè e sommo sacerdote.

Il 1° giorno dell'11° mese del 40° anno si colloca il Deuteronomio (Dt 1,3). Morte di Mosè.

## Nota sul calendario ebraico

La sequenza dei mesi del calendario ebraico è la seguente:

- Tishri (30 giorni): sett-ott;
- Cheshvan (29 o 30 giorni): ott-nov;
- Kislev (29 o 30 giorni): nov-dic;
- Tevet (29 giorni): dic-genn;
- Shevat (30 giorni): genn-febb;
- Adar (29 o 30 giorni): febb-mar;
- (Adar Shenì) (29 giorni) ...
- **Nisan** (30 giorni): mar-apr;
- Iyar (29 giorni): apr-magg;
- Sivan (30 giorni): magg-giu;
- Tammuz (29 giorni): giu-lug;
- Av (30 giorni): lug-ag;
- Elul (29 giorni): ag-sett.

Secondo il calendario ebraico esistono 3 occorrenze di Capodanno ognuna con un significato diverso.

Il terzo capodanno, che cade il giorno 14 del mese di Nisan<sup>2</sup>, la festa di Pesach, considerato come il capodanno religioso. È infatti con l'uscita del popolo ebraico dall'Egitto che si forma una vera coscienza religiosa ebraica.

---

<sup>2</sup> I quattro evangelisti concordano nel dire che Gesù morì in giorno di venerdì durante le festività collegate alla Pasqua ebraica (Pesach), ma mentre i vangeli sinottici affermano che Gesù morì il giorno di *Pesach* (15 Nisan), il Vangelo secondo Giovanni colloca la morte di Gesù al giorno precedente, il giorno di preparazione alla Pasqua (14 Nisan). Inoltre gli evangelisti non indicano l'anno.

Le date comunemente accettate sono il 7 aprile 30, il 27 aprile 31, o il 3 aprile 33 ; in particolare, se si accettano le indicazioni di Giovanni, tra queste sembra doversi scegliere la prima.

## La struttura del libro

Il filo conduttore che costituisce la trama del libro è la marcia, attraverso il deserto, del popolo di Israele, che dal Sinai (dopo la Teofania, l'Alleanza e le Leggi stabilite da Dio), cerca di raggiungere la Terra promessa.

Sono due gli orizzonti del libro, cui corrispondono due strutture:

1. l'uno è fondato sugli avvenimenti vissuti dalla generazione dell'esodo, fino alla sua decretata distruzione (1,1-25,18) e sui preparativi per la conquista della Terra promessa da parte della nuova generazione (25,19-36,12).

Ciò rende ragione dei due censimenti: (Nm 1 e Nm 26), quasi un nuovo inizio.

2. L'altro è motivato e scandito dalle tre dislocazioni geografiche del racconto:

- a. Attesa ai piedi del monte Sinai e preparativi per la partenza (1,1-10,10)
- b. Avvenimenti attorno alla regione di Kadesh-Barnea (10,11-25,18)
- c. Avvenimenti successivi, a partire dalla pianura di Moab (25,19-36,12)

Ovviamente i due orizzonti non si escludono, anzi il leggerli insieme aiuta a comprendere meglio il filo conduttore dell'intero racconto:

- da una parte, il fallimento della generazione dell'esodo e la rinascita della seconda generazione.

- dall'altra, gli spostamenti e le tappe nel deserto effettuate dagli israeliti.

Da ciò si possono delineare anche tre direzioni:

1. la prima è centrata sull'obbedienza: alle norme del censimento, alla disposizione del campo, alle offerte... (1,1-10,10)
2. la seconda è centrata sulla disobbedienza, espressa in una serie di ribellioni (10,11-25,18)
3. la terza è centrata sul nuovo inizio fino alla spartizione della terra, prima di entrarvi (26,1-36,13)

## La redazione<sup>3</sup>

Nello sfondo culturale del Vicino Oriente Antico un'opera letteraria, specialmente se ritenuta sacra, era anonima, non era importante conoscerne l'autore, perché essa apparteneva alla comunità, di cui rappresentava la tradizione viva.

Solo più tardi, a partire dal tempo della canonizzazione, acquistarono importanza gli amanuensi, il cui compito era di trascrivere i testi sacri e di copiarli con assoluto rispetto, senza nulla togliere e senza nulla aggiungere, come si conveniva a uno scritto ispirato dalla divinità.

Nelle epoche più antiche, invece, proprio perché tali scritti rappresentavano la tradizione viva di quel popolo, ad alcuni individui, a ciò preparati, era affidato il compito di trasmetterli alle

---

<sup>3</sup> I. Cardellini, Numeri 1,1-10,10, Ed. Paoline Milano 2013, pagg. 37-40 passim.

generazioni successive. La trasmissione non era però una pura azione meccanica come quella degli amanuensi, perché anzi essa faceva da ponte tra il passato e il futuro.

Infatti, attualizzare e dare nuova vitalità alla tradizione era il compito di questi personaggi, interpellati dalla continua evoluzione delle più o meno gravi situazioni politiche e dalle condizioni economico-culturali e soprattutto religiose. Tali personalità, pur nel rispetto delle tradizioni del proprio popolo contenute nelle antiche Scritture, erano tuttavia obbligate dagli eventi a intraprendere attività – che noi oggi definiremmo anche se impropriamente redazionali o editoriali o compositive con aggiustamenti – con correzioni e con opportuni adattamenti ed espansioni.

Inoltre, quando la situazione lo avesse richiesto, avvenivano anche interventi «editoriali», come ad esempio: mettere insieme unità letterarie originariamente separate e provenienti da epoche diverse, armonizzandole e creando fra loro ponti terminologici con parole chiave, per dare al nuovo complesso una parvenza di unicità...

Questi ininterrotti interventi nel migliorare o nell'attualizzare le antiche tradizioni con aggiunte e rielaborazioni vengono definiti come «attività redazionali», concetto che a volte si avvicina al senso del lavoro di un redattore attivo che ripropone un modificato insieme letterario; a volte, invece, si avvicina al significato di revisione o di compilazione.

E' probabile che tali attività, in determinate epoche, fossero proprie di scuole, si direbbe oggi, di pensiero, che attualizzavano le tradizioni riportate negli scritti più antichi a loro disposizione, evitando però brusche rotture o alterazioni troppo profonde con la tradizione, agendo nel senso di complementarità e apportando aggiunte supplementari a complessi già esistenti...

Due miti originari in Israele sono stati fra loro uniti: il racconto dei patriarchi e le narrazioni dell'Esodo, ambedue all'inizio indipendenti e poi messi insieme nella composizione sacerdotale.

L'ulteriore unione con il tema della conquista della terra, di origine deuteronomica, sarebbe avvenuta attraverso una redazione post-deuteronomistica e post-sacerdotale.

Sotto il segno profetico, attribuito alle figure di Abramo, Mosè e Giosuè, è stata abbozzata una «storia di salvezza» (Genesi - Giosuè), a confronto con quella successiva, di «storia di sventura» (Giudici-2Re).

Il risultato si riassume in una redazione dell'esateuco (prima parte del secolo V a.C.) e in una redazione del Pentateuco (seconda parte del secolo V a.C.).

A queste due redazioni si aggiunge una fase ulteriore, detta elaborazione teocratica, del secolo IV a.C., suddivisa in sottofasi fino alla fissazione delle istituzioni.

Nel secolo IV a.C. quest'ultimo stadio si collega alla redazione del Pentateuco e proprio in questa fase di elaborazione sarebbe avvenuto il completamento di Numeri con le storie sull'origine della teocrazia israelitica, gestita ormai da una forte ierocrazia<sup>4</sup>.

---

<sup>4</sup> **ierocrazia** Termine derivante dalla parola greca composta dal prefisso **iero** («sacro») e da **kratos** («potere»). Sistema politico basato sul potere, che si presume direttamente conferito dalla divinità, della classe sacerdotale. La i. è spesso assimilata alla teocrazia (che ne costituisce il retroterra politico-ideologico e che può essere guidata da un capo religioso ma anche da un **leader** politico), di cui rappresenta l'aspetto fattuale e organizzativo, e quindi la possibile forma di governo. Esempi di i. furono l'Egitto dei faraoni, lo Stato ebraico nel periodo sacerdotale, la Chiesa cattolica medievale, il Tibet del dalai lama. (Dizionario Treccani)

## LE TEMATICHE TEOLOGICHE DI NUMERI<sup>5</sup>

### ***L'amore di Dio per Israele***

*“A motivo dell'amore che il Signore prova per loro, egli li conta ad ogni momento! Li contò quando essi uscirono dall'Egitto, li contò quando essi caddero a causa del vitello per conoscere il numero dei superstiti, li contò quando si accinse a fare posare la sua Shekinah su di loro”.*

Questo commento a Nm 1,1, con il quale significativamente ha inizio il libro, ne offre una interpretazione teologica complessiva, dando ragione della sua caratteristica formale più evidente: l'attenzione cioè prestata ai “numeri” e i ricorrenti censimenti dei figli d'Israele.

Il Signore, il Dio e il pastore d'Israele, “conta” incessantemente le sue pecore<sup>6</sup>, perché *le ama* ed esse gli sono preziose. Ciascun figlio d'Israele, in quanto membro della comunità santa strappata alla schiavitù egiziana, è fatto oggetto dell'amore personale di Dio, dal quale per così dire “riceve il nome”, cioè l'essere e la vita, rimanendo nel ricordo incessante del Signore lungo tutto il cammino, talora aspro e perfino contraddittorio, alla volta della terra promessa.

L'amore gratuito di Dio quindi, e la gloria d'Israele che dipende da tale amore, rappresentano secondo Rashi il significato più intimo e vero dell'intera vicenda narrata nei Numeri. E ciò perché, in virtù della elezione e dell'ordinamento cultuale prescritto al monte Sinai, la comunità d'Israele è divenuta *la sposa* del Signore, che dimora in mezzo al suo popolo. Leggiamo in Nm 7,1:

*“Nel giorno in cui venne eretta la Dimora, i figli d'Israele erano come una ‘sposa’ che entra sotto il baldacchino nuziale”.*

La “Dimora”, edificata secondo le minuziose indicazioni divine, costituisce il “sacramento”, il segno efficace che rende possibile l'inabitazione di Dio in mezzo al suo popolo. Conforme infatti alla teologia del libro dell'Esodo, e ovviamente del Levitico, anche il quarto libro della *Torah* conferma come il culto rappresenti *il vertice* del rapporto di Israele con il Signore, svelando nel contempo la sua profonda natura di comunità santa e popolo sacerdotale. In virtù dell'offerta dei sacrifici, Dio si intrattiene con i figli d'Israele come un padre fa con i suoi figli<sup>7</sup>. Nel culto, pertanto, il popolo è per così dire realmente se stesso, perché incessantemente riscopre e vive la sua vocazione alla santità e al rapporto intimo con il Signore, che dimora nell'accampamento d'Israele<sup>8</sup> e vuole donarsi a lui.

### ***La configurazione teologica della comunità d'Israele***

Il tema centrale del libro dei Numeri è indubbiamente quello della *‘edah*, la “comunità” d'Israele<sup>9</sup>. Come appare tale comunità, alla luce della riflessione teologica proposta da Rashi, nel commento della parola divina?

---

<sup>5</sup> Dalla prefazione di Gigi Cattani alla traduzione del commento di Rashi di Troyes, Commento ai Numeri, Marietti 2009

<sup>6</sup> Cfr. Nm 26, 1

<sup>7</sup> Cfr. Nm 29, 36.

<sup>8</sup> Cfr. Nm 5, 2.

<sup>9</sup> Cfr. *Numeri...*, p. 21, nota 12: “Il termine *‘edah* ricorre frequentemente in Nm (80 volte), più del doppio dell'impiego totale dell'AT (145 volte circa) che lo usa pochissimo, al di fuori di testi tipicamente sacerdotali”. La rilevanza attribuita alla “comunità”, nella quale soltanto il singolo è veramente se stesso, viene costantemente affermata nella tradizione ebraica, che si oppone con vigore alla concezione individualistica della vita umana e della pratica religiosa. A tale riguardo il *Talmud* sentenzia: “L'uomo deve sempre unirsi alla comunità” (*bBerakot*

Essa è descritta anzitutto come il popolo che Dio ha riscattato, per essere *il suo re*<sup>10</sup>. L'accettazione della *Torah* da parte d'Israele ha equivalso, come insegna tutta la tradizione ebraica, all'accettazione della regalità di Dio, unico signore e giudice del suo popolo. Sotto questo profilo, risultano del tutto condivisibili le argomentazioni di quanti si unirono alla rivolta di Core contro Mosè. Davvero tutti i figli d'Israele *sono santi*, perché "hanno udito parole al Sinai dalla bocca dell'Onnipotente"<sup>11</sup>, e in virtù di tale ascolto partecipano alla santità divina. Eppure, il libro dei Numeri insegna con straordinario vigore che il Signore ha voluto *operare una distinzione* all'interno della sua comunità, sicché questa non appare affatto come una realtà amorfa e indifferenziata. Molto significativo è in tal senso il commento a Nm 5,2:

*"Tre erano gli accampamenti ovunque essi si accampavano. All'interno dei tendaggi vi era 'l'accampamento della Shekinah'. I leviti si accampavano attorno ad esso. (...) A partire da là e fino al termine dell'accampamento delle insegne, in tutte e quattro le direzioni, vi era 'l'accampamento dei figli d'Israele'"*.

Dunque, la prima e fondamentale differenziazione che Dio ha posto all'interno del suo popolo è quella tra i comuni "figli d'Israele" e i leviti, la "legione del re"<sup>12</sup>, i quali sono deputati alla cura degli utensili sacri, e ciò secondo una ulteriore, rigorosa suddivisione corrispondente alle tre famiglie di cui si compone la tribù<sup>13</sup>.

Gli stessi leviti sono poi assolutamente esclusi dall'esercizio diretto del culto, riservato ai soli sacerdoti. Le indicazioni sono al riguardo severissime. Secondo il testo biblico, qualunque "estraneo" (cioè non sacerdote) osi avvicinarsi per rendere culto, *sarà messo a morte*<sup>14</sup>. Ora Rashi insegna al riguardo che ogni peccato commesso nei confronti della santità e trascendenza divine ricade su Aronne e sui suoi figli<sup>15</sup>. Ad essi spetta il compito gravissimo di proteggere i figli d'Israele e gli stessi leviti dal giudizio divino, che si abbatterebbe inesorabile su chiunque osasse usurpare il ministero sacerdotale, profanando il santuario del Signore, che dimora in mezzo al suo popolo. Estremamente significativa è al riguardo la contesa di Core, nella quale Rashi vede la volontà empia di rivendicare il sacerdozio da parte di chi non ha ricevuto questo dono e compito, in virtù della libera elezione del Signore<sup>16</sup>.

In conclusione, possiamo affermare che le dodici tribù d'Israele, raccolte attorno alla Dimora posta al centro dei loro accampamenti, costituiscono una comunità santa, che trova nel culto la sostanza stessa della sua identità e della sua storia<sup>16</sup>. Ciò si oppone implicitamente ad ogni forma di individualismo, soprattutto in ambito religioso. Ciascun figlio d'Israele sa di potere essere se stesso solo all'interno dell'intera comunità del Signore, la quale è, nel suo insieme, *un regno di sacerdoti e una nazione santa*<sup>17</sup>. Fortissimo è pertanto il senso di appartenenza che ogni figlio d'Israele deve avere nei confronti della sua comunità di fratelli, di cui condivide la storia e il destino.

---

29b); e: "La preghiera dell'uomo è ascoltata soltanto in sinagoga" (*bBerakot* 6a). Sono perciò condivisibili le osservazioni proposte da L. Baeck, *L'essenza dell'ebraismo* (originale tedesco: 1905), Genova 1988, p. 180: "Possiamo fare questo bene (per Dio) solo e sempre mediante ciò che facciamo al prossimo, come dice un antico adagio talmudico; 'Ama Dio negli uomini che egli ha creato' (*Sifre* su Dt 6, 5; *Joma* 86a). Nel prossimo la nostra libertà scopre la pienezza dei suoi compiti, il nostro dovere scopre con chiarezza il suo fine. (...) Nell'ebraismo non esiste quindi alcuna pietà senza il prossimo. La vita del solitario è giudicata qui come qualcosa di imperfetto, come una vita cui manca l'essenziale". Si vedano al riguardo le fonti raccolte in A. Cohen, *Il Talmud*, Bari 1999 (prima ed.: Bari 1935), pp. 230ss.

<sup>10</sup> Cfr. Nm 15,41.

<sup>11</sup> Nm 16,3.

<sup>12</sup> Nm 1,49.

<sup>13</sup> Cfr. Nm 3.

<sup>14</sup> Nm 3,10.

<sup>15</sup> Cfr. Nm 18,1ss.

<sup>16</sup> Cfr. Nm 16,6ss.

<sup>17</sup> Es 19, 6.

D'altra parte, ciascuna componente del popolo di Dio deve svolgere il servizio che il Signore, nel suo disegno d'amore, le ha voluto assegnare. In particolare, la "santità" di Dio, contrapposta alla realtà di "peccato" del suo popolo, determina nel rapporto tra il Signore e Israele una evidente tensione dialettica. Pur chiamato alla comunione con Dio, non tutto il popolo può comparire alla sua presenza. E' necessario che esso sia rappresentato da quanti il Signore ha liberamente eletto a questo fine. E' necessario, cioè, il ministero svolto da legittimi *intermediari*.

Nel libro dei Numeri emergono pertanto le figure dei santi Aronne e Maria, la cui morte funge da espiazione per i peccati<sup>18</sup>. Rashi dice che entrambi, per la loro santità, morirono per "un bacio di Dio"<sup>19</sup>; particolarmente toccante è il racconto della gloriosa dipartita di Aronne, il sommo sacerdote del suo popolo<sup>20</sup>.

Tuttavia, la figura più significativa di mediatore è indubbiamente quella di Mosè, l'uomo più mansueto e paziente della terra<sup>21</sup>, con il quale il Signore parlava *bocca a bocca*<sup>22</sup>.

Molto ricca e complessa appare, nel suo insieme, l'immagine del grande profeta d'Israele. Egli è anzitutto l'intrepido *intercessore*, che non esita a frapporsi tra i figli d'Israele e il Signore, quando essi con i loro peccati e le loro mormorazioni lo muovono all'ira. L'intera vicenda dei Numeri è scandita dalle suppliche di Mosè, espressioni del suo amore disinteressato per tutti i suoi fratelli. Egli prega per il popolo che si lamenta contro il Signore<sup>23</sup>, per la sorella Maria<sup>24</sup>, per l'intera comunità che lo sconfessa come capo<sup>25</sup>; il ruolo di intercessore lo porta allo sfinimento, a motivo dei continui peccati d'Israele<sup>26</sup>.

Mosè è l'"eroe", che in virtù della sua santità annienta i più terribili nemici d'Israele<sup>27</sup>, il popolo amato che è al centro del suo cuore<sup>28</sup> e per il quale egli è disposto a dare la vita<sup>29</sup>. Egli è il consacrato del Signore<sup>30</sup>, dal quale è effuso lo spirito su quanti sono destinati a guidare il suo popolo<sup>31</sup>. Eppure, come mostra il racconto drammatico di Nm 20, 11ss., anche il più grande tra i profeti non rimane immune dalla colpa nel lungo cammino alla volta della terra promessa, dalla quale egli viene escluso per irrevocabile decreto divino. La tragedia personale dell'uomo di Dio è descritta da un *midrash* di rara bellezza, che Rashi cita in Nm 27, 12:

*"Quando Mosè entrò nella eredità dei figli di Gad e dei figli di Ruben, gioì dicendo: 'Mi sembra che il voto che mi riguarda sia stato annullato in mio favore!'. E' simile a un re, il quale emise un decreto contro suo figlio, vietandogli di entrare per l'ingresso del suo palazzo. Il re entrò per la porta, e quello dietro; nel cortile, e quello dietro; nel salone, e quello dietro. Al momento però di entrare nella camera da letto, gli disse: 'Figlio mio, da qui in poi ti è vietato entrare!'".*

D'altra parte, in più di un'occasione, durante il peregrinare nel deserto Mosè mostra la sua debolezza, quasi fosse schiacciato dal peso del suo popolo, che egli deve tanto a lungo portare<sup>34</sup>. In tali frangenti, Mosè è soccorso da figure carismatiche<sup>32</sup>: e ciò a riprova della santità dell'intera comunità d'Israele, a cui il Signore mai fa mancare i suoi doni, perché superata ogni prova giunga alla meta tanto desiderata.

---

<sup>18</sup> Cfr. Nm 20,1.

<sup>19</sup> Cfr. *ib.* e 33,28.

<sup>20</sup> Cfr. Nm 20,26.

<sup>21</sup> Cfr. Nm 12,3.

<sup>22</sup> Nm 12,8.

<sup>23</sup> Cfr. Nm 11,2.

<sup>24</sup> Cfr. Nm 12,13.

<sup>25</sup> Cfr. Nm 14,1ss.

<sup>26</sup> Cfr. Nm 16,4.

<sup>27</sup> Cfr. Nm 21,35.

<sup>28</sup> Cfr. Nm 27,15.

<sup>29</sup> Cfr. Nm 31,3.

<sup>30</sup> Cfr. Nm 12, 1.4.

<sup>31</sup> Cfr. Nm 11, 17; 27, 23.

<sup>32</sup> Cfr. Nm 25, 6; 31, 21.

## **La comunità in cammino: le cadute e gli avversari del popolo di Dio**

I quaranta anni d'Israele nel deserto sono caratterizzati da continui peccati e ribellioni, di cui Rashi sa cogliere la tremenda gravità.

Le lamentele del popolo<sup>33</sup>; l'invidia di Maria e di Aronne<sup>34</sup>; la ribellione dell'intera comunità nell'episodio degli esploratori – ribellione che ne determina l'esclusione dalla Terra<sup>35</sup>; la rivolta di Core, Datan e Abiron<sup>36</sup>; le acque di Meriba<sup>37</sup>; il venire meno del popolo e il serpente di rame, fonte di salvezza per chi lo guarda con fede<sup>38</sup>; il terribile peccato di idolatria<sup>39</sup>: Israele deve riconoscere, riflettendo sulla sua storia, la propria natura di popolo peccatore<sup>40</sup>, incapace di superare le prove del deserto e quindi indegno dell'amore di Dio.

Eppure, proprio la drammatica vicenda del cammino, mentre rivela l'intima fragilità d'Israele su cui si abbattono i giusti castighi divini, attesta anche che la potenza del peccato non è tale da vanificare la vocazione del popolo di Dio, né da distruggerne l'intrinseca "santità". E ciò per due motivi fondamentali. Israele, come proclama il profeta pagano Balaam, è integro e santo in virtù del merito dei Patriarchi<sup>41</sup>. Israele, soprattutto, in virtù dei sacrifici riceve il perdono di tutti i peccati, anche i più gravi<sup>42</sup>; e ciò perché il Signore, come profeticamente intuì Balaam, non considera con severità le colpe del suo popolo, che pure lo addolorano, *né mai si separa da lui*<sup>43</sup>. La gratuità dell'amore divino, più forte di ogni peccato e di ogni avversità nel cammino, si manifesta anche nella vittoria del Signore contro *i nemici esterni* del suo popolo. Tale è il senso del trionfo sul re di Arad<sup>44</sup>, sugli empi sovrani Sichon e Og, che non vogliono fare passare Israele<sup>45</sup>, sui Madianiti<sup>46</sup>.

Ma il nemico certamente più insidioso è il profeta Balaam, che Rashi – in conformità con la tradizione rabbinica – descrive come un'autentica figura demoniaca, animata da un odio irriducibile nei confronti di Israele.

Chi è Balaam? Secondo Rashi, si tratta di un vero profeta, sul quale Dio ha fatto posare la sua *Shekinah*<sup>47</sup>, che però ha deliberatamente volto il suo cuore al male, divenendo causa di rovina spirituale per il suo popolo. In Balaam si è attuato un tragico sovvertimento dell'etica: anziché porre il suo carisma profetico al servizio del bene, come fanno i profeti d'Israele, egli vuole utilizzarlo *contro* Dio e la sua legge<sup>48</sup>.

Il tratto più caratteristico della fisionomia di Balaam è *l'orgoglio*, un orgoglio smodato che, unito alla sua avidità<sup>49</sup> e alla attitudine a maledire<sup>50</sup>, lo trascina a sfidare Dio, di cui non accetta l'autorità<sup>51</sup>. L'odio implacabile contro Israele<sup>52</sup>, il popolo della elezione, diviene così l'espressione visibile della sua ostinata opposizione al Signore, che egli vuole avversare fino al

---

<sup>33</sup> Cfr. Nm 11.

<sup>34</sup> Cfr. Nm 12.

<sup>35</sup> Cfr. Nm 14.

<sup>36</sup> Cfr. Nm 16.

<sup>37</sup> Cfr. Nm 20.

<sup>38</sup> Cfr. Nm 21, 4ss.

<sup>39</sup> Cfr. Nm 25.

<sup>40</sup> Cfr. Nm 11, 1.

<sup>41</sup> Cfr. Nm 23, 9.

<sup>42</sup> Cfr. Nm 19, 22.

<sup>43</sup> Cfr. Nm 23, 21.

<sup>44</sup> Cfr. Nm 21, 1.

<sup>45</sup> Cfr. Nm 21, 21ss.

<sup>46</sup> Cfr. Nm 31.

<sup>47</sup> Nm 22, 5.

<sup>48</sup> Nm 22, 5.

<sup>49</sup> Cfr. Nm 22, 13.18.

<sup>50</sup> Cfr. Nm 24, 2.

<sup>51</sup> Cfr. Nm 22, 9.

<sup>52</sup> Cfr. Nm 22, 11.21; 24, 2.



suo ultimo respiro. Non a caso, l'estrema arma che Balaam usa contro il popolo santo è l'astuto consiglio dato ai Madianiti nella faccenda di Peor: ed è proprio l'intento di indurre i figli d'Israele, attraverso la fornicazione, al peccato supremo dell'idolatria che gli costa la vita<sup>53</sup>.

Alla luce di ciò, la vicenda di Balaam rappresenta la rivelazione piena dell'onnipotenza di Dio e dell'amore per il suo popolo. Il Signore irride l'arroganza di Balaam, umiliandolo all'estremo<sup>54</sup>. Soprattutto, cambia le sue maledizioni in benedizioni, rendendolo strumento efficacissimo della sua volontà di bene nei confronti d'Israele<sup>55</sup>. Tramite l'empio profeta pagano, viene promessa la venuta del Re Messia, trionfatore definitivo sul male e sovrano di tutta la terra<sup>56</sup>.

Balaam, che nella sua persona indica *la valenza spirituale* degli avversari del popolo di Dio, invano ha lottato contro il merito dei Patriarchi, che protegge Israele<sup>57</sup>. La sua tragica fine, oltre a manifestare la signoria divina, è anche espressione esemplare della vittoria del popolo santo sulle potenze effimere del male. Leggiamo in Nm 31,8:

*“Balaam venne contro Israele e mutò la sua arte con la loro.*

*I figli d'Israele, infatti, ottengono la vittoria solo in virtù della loro ‘bocca’: cioè mediante la preghiera e la supplica. Ora egli venne e si impossessò della loro arte, maledicendoli con la sua bocca. Anch’essi, pertanto, vennero contro di lui e mutarono la loro arte con quella delle nazioni, che si fanno avanti con la spada”.*

Infatti, i figli d'Israele gli resero quanto meritava, e lo uccisero di spada.

## **Il pellegrinaggio glorioso e la Terra d'Israele**

Il cammino nel deserto, caratterizzato da tante prove e cadute, viene descritto da Rashi come un'ora privilegiatissima della storia d'Israele, come un itinerario confuso di gloria durante il quale il popolo poté sperimentare la presenza personale del Signore e l'abbondanza miracolosa dei suoi doni.

*La nube del Signore era sopra di loro di giorno, quando essi partirono dall'accampamento*<sup>58</sup>; questo testo di Nm 10,34 è commentato nel modo seguente:

*“Sette volte è scritto il termine ‘nube’ a proposito delle loro tappe: quattro indicano i quattro punti cardinali; una indica l’alto e un’altra il basso; una infine designa quella che li precedeva, per abbassare i luoghi elevati e innalzare quelli abbassati, e per uccidere serpenti e scorpioni”.*

L'interpretazione di Rashi, che amplifica la portata del testo biblico in conformità con uno dei criteri dell'esegesi rabbinica, suggerisce l'impossibilità da parte dell'uomo di cogliere la grandezza della condiscendenza del Signore e il paradosso del suo amore. Il popolo, mentre procede in un luogo impervio e privo di vita, è letteralmente *avvolto dalla gloria divina*, che toglie ogni ostacolo dal suo cammino alla volta della terra promessa. Ora, tale realtà gloriosa del viaggio nel deserto non è affatto smentita neppure dai tradimenti d'Israele. Capitale è a questo riguardo il capitolo 33 del testo, dove, alla conclusione ormai del libro, Rashi offre una valutazione teologica delle tante tappe che lo hanno caratterizzato. Leggiamo in Nm 33,1:

---

<sup>53</sup> Cfr. Nm 31, 8.16.

<sup>54</sup> Cfr. Nm 22, 34; 23, 16.

<sup>55</sup> Cfr. Nm 24, 6.

<sup>56</sup> Cfr. Nm 24, 19.

<sup>57</sup> Cfr. Nm 23, 4.

<sup>58</sup> Nm 10, 34.

*“Per quale motivo furono trascritte queste tappe? Per rivelarti gli atti di misericordia di Dio! Sebbene infatti egli avesse decretato al loro riguardo di farli vagare ed errare nel deserto, non si può dire che essi andarono errando e vagabondando di tappa in tappa per tutti i quaranta anni, senza mai trovare riposo!”.*

L'enumerazione precisa delle tappe rappresenta anzi il *ricordo affettuoso* del Signore, che come un padre guidava suo figlio nel deserto, sopportandone le continue debolezze<sup>59</sup>. In prossimità della meta, il cammino compiuto rivela il suo autentico significato. Esso non fu un vano vagare, un procedere alla cieca in luoghi di morte. Israele ora comprende che i quaranta anni trascorsi nel deserto sono stati l'espressione della mirabile pedagogia del Signore, che ha voluto guidarlo e purificarlo dal suo peccato, per potere infine donargli la Terra.

Ogni fase pertanto del cammino, come insegna lo stesso libro dei Numeri<sup>60</sup>, è determinata esclusivamente dal Signore, che *precede* il suo popolo. A Israele spetta il compito esclusivo dell'obbedienza, perché è la Nube a fissarne le partenze e i tempi di riposo. Ecco allora che la disposizione rigorosa delle tribù nell'accampamento – al cui centro è la Dimora – conferisce al cammino d'Israele il carattere di una marcia processionale, di una *azione liturgica*, fortemente ritualizzata e dall'evidente natura sacrale. Rashi sviluppa gli elementi presenti nel testo, accentuandone gli aspetti rituali. Così, ad esempio, il momento della partenza dell'accampamento è indicato da un segnale specifico, “mediante le due trombe, in virtù di squilli potenti e normali”<sup>61</sup>. Nulla è lasciato al caso, poiché chi procede nel deserto è *la comunità santa del Signore* che, nella sua marcia trionfale, appare come un popolo unito, ben compaginato, suddiviso ordinatamente in dodici tribù, ciascuna delle quali è accampata attorno alla sua insegna, il cui colore corrisponde a quello della pietra incastonata nel pettorale, a perenne ricordo davanti al Signore<sup>62</sup>.

L'unico sostegno nel cammino, che anche in tal senso diviene metafora della realtà del popolo di Dio nel suo procedere verso il regno, è l'amore preveniente del Signore. Di nuovo Rashi amplia e sviluppa i dati presenti nel testo biblico. Israele beneficia del dono della manna, il cibo miracoloso che non appesantisce chi lo assume, ma lo rende agile e spedito nel cammino<sup>63</sup>. Non meno grande è il dono dell'acqua, l'elemento assolutamente vitale nel deserto. Ecco allora che un pozzo miracoloso segue per quaranta anni i figli d'Israele, come *dono* supremo di Dio. Il pozzo offre acqua abbondante a ciascuna tribù<sup>64</sup>, che di tappa in tappa sperimenta come il Signore provveda puntualmente a tutte le sue necessità.

E infine, la meta.

Il primo e fondamentale insegnamento che Rashi vuole impartire riguardo alla Terra d'Israele è l'*amore* che il popolo deve provare per il grande dono del Signore. Molto significativa è al riguardo la vicenda delle figlie di Zelofcad. In evidente contrapposizione con l'atteggiamento degli esploratori, i quali avevano rifiutato l'eredità del Signore, queste donne manifestano per la Terra la stessa intensità d'amore un tempo provata dal patriarca Giuseppe<sup>65</sup>. Esse, uguali nella santità<sup>66</sup>, sanno “vedere” la volontà divina più di Mosè, intuendo, in virtù della loro fedeltà al Signore, che questi ne garantisce il diritto a un possesso ereditario nella terra santa<sup>67</sup>.

---

<sup>59</sup> Cfr. Nm 33, 1.

<sup>60</sup> Cfr. Nm 9, 18ss.

<sup>61</sup> Nm 10, 5.

<sup>62</sup> Cfr. Nm 2, 2.

<sup>63</sup> Cfr. Nm 21, 5.

<sup>64</sup> Cfr. Nm 21, 20.

<sup>65</sup> Cfr. Nm 27, 1.

<sup>66</sup> Cfr. Nm 27, 1.

<sup>67</sup> Cfr. Nm 27, 4ss.

L'elogio rinnovato fatto alle figlie di Zelofcad<sup>68</sup> pare come costituire un'inclusione che racchiude gli ultimi capitoli del libro, che in buona parte possono essere riferiti alla Terra, dove il popolo offrirà i sacrifici, fonte di benedizione, e celebrerà le feste del Signore<sup>69</sup>.

In Nm 34 vengono descritti minuziosamente i confini della Terra, nella quale soltanto è possibile l'osservanza integrale dei precetti della *Torah*<sup>70</sup>. Questa terra, nettamente distinta per la sua santità da tutte le altre, è *l'eredità del Signore*: suo puro dono, che egli concede assoggettando a Mosè, rappresentante del popolo, le potenze spirituali avverse che osano opporsi al suo disegno<sup>71</sup>. Non la spada, quindi, ma *la forza della preghiera* costituisce l'unica e autentica arma del popolo santo, che solo confidando in Dio può sperimentare come egli stesso combatta le sue battaglie, concedendogli la vittoria su ogni avversario<sup>72</sup>.

Perciò la terra rimarrà per sempre "del Signore", la Terra in mezzo alla quale egli dimora<sup>73</sup>: ed Israele dovrà rispettarne l'assoluta santità, evitando di renderla impura con i suoi peccati, soprattutto con lo spargimento del sangue<sup>74</sup>. Poiché la terra del Signore non può essere conquistata né mantenuta attraverso la violenza gratuita, ma soltanto nel rispetto dei comandamenti e nella pratica della giustizia tra tutti i figli d'Israele.

Il libro dei Numeri, che narra la conquista della Transgiordania, termina alla vigilia dell'ingresso d'Israele nella eredità del Signore. Rashi, nel commento a Nm 32, 24, pone in rilievo la *concordia assoluta* che animò le dodici tribù quando, passato il Giordano, entrarono in possesso del dono di Dio.

Questa immagine in qualche modo idealizzata della *'edah* del Signore che superata ogni prova e ogni lacerazione infine entra nella Terra benedetta, simbolo anche della comunione con Dio e del riposo eterno, sembra richiamare le parole che, in Nm 23, 24, Rashi pone sulle labbra del profeta Balaam. Si tratta di un oracolo sul futuro, di una visione messianica relativa a quel tempo in cui Israele vivrà nella comunione perfetta con Dio e spiegherà anche agli angeli *il senso della sua storia*:

*"Di nuovo vi sarà in futuro un tempo in cui sarà rivelato agli occhi di tutti l'amore che Dio prova per i figli d'Israele: poiché essi siederanno alla sua presenza e apprenderanno la Torah dalla sua bocca. Il posto loro assegnato sarà in mezzo agli angeli del servizio, i quali chiederanno loro: Che cosa ha fatto Dio?"*.

"In quel tempo" cioè diverrà pienamente manifesto il significato della storia salvifica che, come narra l'intero libro dei Numeri, ha come oggetto l'amore di Dio per il suo popolo, da lui prediletto e anteposto perfino alle schiere degli angeli. Allora, quando risplenderà in tutto il suo fulgore la gloria d'Israele, si compiranno le parole profetiche del Salmo: *Ecco, quanto è buono e quanto è soave che i fratelli abitino insieme*<sup>75</sup>; poiché la comunità santa, superata ogni prova e ogni sua debolezza, attesterà con un solo cuore a tutti gli ordini delle creature e per sempre le grandi opere del Signore.

---

<sup>68</sup> Cfr. Nm 36, 11.

<sup>69</sup> Cfr. Nm 28s

<sup>70</sup> Cfr. Nm 34, 2.

<sup>71</sup> Cfr. Nm 34, 2.

<sup>72</sup> Cfr. Nm 23, 24.

<sup>73</sup> Cfr. Nm 34, 34.

<sup>74</sup> Cfr. Nm 34, 34.

<sup>75</sup> Sal 133, 1.